

CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE  
CASA BERTOLI - AQVILEIA

COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

RISERVATA AD USO CONCURSALE E/O PERSONALE DELL'AUTORE  
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE DELL'ORIGINALE CARTACEO



# ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE

volume

# XCI

AQUILEIA.  
UNA FORTUNA  
LUNGA PIÙ DI DUEMILA ANNI

EDITREG TRIESTE 2019

# AQUILEIA. UNA FORTUNA LUNGA PIÙ DI DUEMILA ANNI

ATTI DELLA XLIX SETTIMANA  
DI STUDI AQUILEIESI

Aquileia, Sala del Consiglio Comunale (7-8 maggio 2018)

a cura di GIUSEPPE CUSCITO

Iniziativa  
realizzata in collaborazione con



FONDAZIONE **AQUILEIA**



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI DI TRIESTE

DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI

Scuola Interateneo di Specializzazione  
in Beni Archeologici  
Università di  
Trieste-Udine-Venezia ca' Foscari

patrocinata da



COMUNE DI  
**AQUILEIA**

sostenuta da

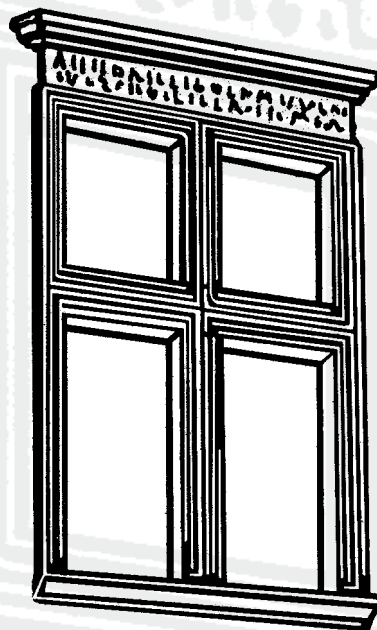


Ministero per i beni e le attività  
culturali  
Direzione Generale Musei  
Polo museale  
del Friuli Venezia Giulia



Ministero per i beni e le attività  
culturali  
Soprintendenza  
Archeologia, belle arti e paesaggio  
del Friuli Venezia Giulia

CENTRO DI ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE  
CASA BERTOLI - AQVILEIA



# ANTICHITÀ ALTOADRIATICHE

Rivista fondata da Mario Mirabella Roberti  
e diretta da Giuseppe Cuscito

volume

# XCI

EDITREG TRIESTE 2019

«Antichità Altoadiatiche»

© Centro di Antichità Altoadiatiche  
Via Patriarca Poppone 6 - 33053 Aquileia (UD)  
<http://editreg.wixsite.com/centroaad>  
<https://www.facebook.com/www.aad.org/>  
ISSN 1972-9758

---

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 318 del 27 ottobre 1973

---

© Editreg di Fabio Prenc  
Sede operativa: via G. Matteotti 8 - 34138 Trieste  
cell. ++39 328 3238443; e-mail: [editreg@libero.it](mailto:editreg@libero.it)  
[www.editreg.it](http://www.editreg.it)  
<https://www.facebook.com/Editreg-di-Fabio-Prenc-1203374169720939/?ref=settings>  
ISBN 978-88-3349-025-0

Direttore responsabile:  
Giuseppe Cuscito

Comitato scientifico:  
Fabrizio Bisconti, Jacopo Bonetto, Rajko Bratož, Giovannella Cresci Marrone, Heimo Dolenz,  
Sauro Gelichi, Francesca Ghedini, Giovanni Gorini, Arnaldo Marcone, Robert Matijašić, Emanuela  
Montagnari Kokelj, Gemma Sena Chiesa

I testi sono stati sottoposti per l'approvazione all'esame del Comitato di redazione e a *peer-review* di due referenti esterni, nella forma del doppio anonimato.  
La proprietà letteraria è riservata agli autori dei singoli scritti.  
La rivista non assume responsabilità di alcun tipo circa le affermazioni e i giudizi espressi dagli autori.

Le immagini di proprietà dello Stato italiano provenienti dal territorio regionale sono state pubblicate su concessione del MiBAC - Dipartimento per i Beni Culturali e Paesaggistici - Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici del Friuli Venezia Giulia - Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio del Friuli Venezia Giulia e del MiBAC - Polo Museale del Friuli Venezia Giulia.

L'autorizzazione alla pubblicazione delle altre immagini è stata concessa dagli aventi diritto.

È vietata ogni l'ulteriore riproduzione e duplicazione con ogni mezzo senza l'autorizzazione degli aventi diritto.

## INDICE

Introduzione ai lavori .....	p.	10
Diario .....	»	13

### STUDI

ARNALDO MARCONE, <i>Mommsen e Aquileia</i> .....	»	17
GIUSEPPE CUSCITO, <i>Il ruolo di Aquileia nelle fonti paleocristiane e altomedievali</i> .....	»	31
REINHARD HÄRTEL, <i>Cosa si sapeva di Aquileia nell'Oltralpe durante l'Alto-medioevo?</i> .....	»	39
GIUSEPPE PERESSOTTI, <i>Percorsi liturgici nella Chiesa aquileiese</i> .....	»	53
GIORDANO BRUNETTIN, <i>Il Thesaurus Ecclesiae Aquilegensis: esercizio dei diritti e loro preservazione nel Patriarcato di Aquileia nel Tardo Medioevo</i> .....	»	67
ALESSIO PERSIC, <i>Fortunaziano, vescovo e esegeta: il più antico (e sospetto) dei Padri aquileiesi, ma l'ultimo riscoperto (e riabilitato)</i> .....	»	89
GINO BANDELLI, <i>L'epigrafia di Aquileia da Theodor Mommsen e Carlo Gregorutti a Enrico Maionica ed Ettore Pais (1872-1888)</i> .....	»	105
MONICA BASSANELLO, <i>La tutela di Aquileia durante la Grande Guerra: il fondo Ugo Ojetti della Fondazione Giorgio Cini di Venezia</i> .....	»	125
DANILO MAZZOLENI, <i>Le iscrizioni cristiane di Aquileia: il contributo di eruditi e studiosi fra XVIII e XIX secolo</i> .....	»	143
FABRIZIO BISCONTI, <i>Arte aquileiese nel tempo della Tarda Antichità tra scoperte, ricerche ed acquisizioni</i> .....	»	161
ANDREA RAFFAELE GHIOTTO, <i>Il teatro romano di Aquileia: la riscoperta di un edificio perduto</i> .....	»	183

GIOVANNI GORINI, <i>Bilancio storico degli studi numismatici su Aquileia romana</i> .....	p.	201
LORENZO PASSERA, ANDREA SACCOCCI, <i>La fortuna delle monete di Aquileia medievale. Dai torchi alla stampa virtuale</i> .....	»	219
MAURIZIO BUORA, <i>Osservazioni sulla fortuna di Aquileia dal medioevo alla metà del Settecento</i> .....	»	243
MARCO CALLEGARI, <i>La fortuna bibliografica di Aquileia nell'Universus terrarum orbis scriptorum calamo delineatus di Raffaele Savonarola (Padova 1713)</i> .....	»	263
DAVIDE REDAELLI, <i>La fortuna di Aquileia dal punto di vista della storia militare romana: bilanci e prospettive di ricerca</i> .....	»	275
ANNALISA GIOVANNINI, <i>Aquileia alla ribalta. Turismo e immagini tra la metà dell'Ottocento e la Grande Guerra</i> .....	»	293
Norme redazionali .....	»	330

## LA FORTUNA DELLE MONETE DI AQUILEIA MEDIEVALE. DAI TORCHI ALLA STAMPA VIRTUALE

La storia degli studi interessati alle monete uscite dalla zecca dei Patriarchi di Aquileia affonda le radici nella tradizione degli eruditi del '700 friulano ed italiano e si sviluppa, praticamente senza soluzione di continuità, fino ai giorni nostri. Vi sono probabilmente due ragioni principali che hanno da sempre stimolato gli studiosi ad occuparsi di questa officina monetale: innanzitutto l'importante ruolo politico che ricoprì il Patriarcato aquileiese nella storia medievale del Triveneto le cui monete ebbero per lungo tempo considerazione ed apprezzamento per la loro qualità; un secondo motivo va ricercato nelle passioni degli attori che nel '700 sviluppano gli studi di numismatica in Italia: molto spesso essi erano dediti alla passione collezionistica e la bellezza delle monete aquileiesi ne richiamava certo l'attenzione e l'interesse. Oltre a questo, in piena età moderna, gli studi odierni constatarono la riscoperta del passato ed una certa curiosità per le proprie radici non solo circoscritte all'età classica (greca e romana) e la moneta, assieme a tutte le testimonianze tangibili sopravvissute, rappresentò certo un veicolo per riscoprire, conoscere o approfondire la propria storia anche dell'«età di mezzo». Nello specifico, ad Aquileia, trasformatasi da megalopoli dell'Impero romano a piccola cittadina a vocazione agraria semiabbandonata in età moderna, affioravano sempre monete di straordinaria bellezza che attirarono via via sempre un maggiore interesse da parte dei cultori di storia locale.

Certamente uno dei primi autori a riferire di monete patriarcali di Aquileia è stato l'abate Giovanni Francesco Palladio degli Olivi che diede alle stampe un'opera storica di impronta annalistica, *Historie della Provincia del Friuli*, edito in due tomi nel 1660<sup>1</sup>. Si tratta di una cronistoria che presenta naturalmente dei consistenti limiti metodologici e che attinge notizie senza proporre spesso revisione critica, ma risultò per i contemporanei un buon riferimento. Nel lavoro di Palladio degli Olivi le notizie sulle monete sono molte, vi si trova – ad esempio – la prima notizia della presunta e discussa concessione di zecca al Patriarca Popone dell'11 settembre 1028<sup>2</sup>. Sono poi indicate diverse informazioni cronachistiche sull'introduzione da parte dei Patriarchi di nuove monete (*renovationes monetae*) e perfino sulle loro caratteristiche tipologiche.

L'opera rimase un buon punto di riferimento per quanti negli anni successivi cominciarono ad interessarsi di numismatica riproducendo monete di Aquileia.

---

\* La redazione e le conseguenti argomentazioni sono responsabilità di Lorenzo Passera, ad Andrea Saccocci spettano l'impostazione della ricerca presentata al Convegno e la raccolta dei materiali, soprattutto inediti.

<sup>1</sup> PALLADIO DEGLI OLIVI 1660.

<sup>2</sup> *Ivi*, p. 152. Una recente rivisitazione dell'argomento in PASSERA 2016.

La prima immagine a stampa di una moneta di Aquileia è opera di un collezionista numismatico padovano, il conte Giovanni de Lazara (1621-1690)<sup>3</sup>. Già attorno ai vent'anni il de Lazara iniziò a collezionare reperti numismatici e mantenne vivissima questa passione per tutta la vita. La raccolta di questo studioso ricevette nel tempo sempre crescente apprezzamento e in molti casi fu visionata da alcuni fra i più eminenti colleghi del tempo assieme ai quali de Lazara discorreva della qualità, della rarità e della bontà dei suoi pezzi. Contestualmente de Lazara andò acquisendo testi di confronto e nacque in lui, sin dai primi tempi dell'esperienza collezionistica, il desiderio di redigere un catalogo a stampa delle sue monete. Le stime, stando ai cataloghi sopravvissuti, della sua raccolta bibliotecaria specializzata suggeriscono che raccolse almeno 700 testi; per quanto riguarda invece la consistenza della sua collezione numismatica, nel 1658 le monete ammontavano a 7231 unità ma negli anni '60 dovette ammontare ad almeno 8000 pezzi. Uno dei progetti che più assillavano il conte era quello di realizzare progressivamente dei cataloghi per quanto possibile aggiornati dei suoi averi numismatici.

La collezione de Lazara fu famosa al tempo soprattutto per la serie greca e per quella romana, ma molta parte della sua fama successiva fu legata invece all'attenzione quasi *anacronistica* rispetto agli interessi più diffusi perché dedicata alla parte medievale<sup>4</sup>: se in un primo momento lo studioso aveva immaginato di mettere a disposizione di qualche altro autore la sua collezione di monete medievali perché se ne ricavasse uno studio, in seguito carezzò l'idea di approntare autonomamente un proprio catalogo di *Monete dell'Italia et di altri Paesi*. Purtroppo il progetto rimase nel cassetto (o forse meglio, nel medagliere) ma appare evidente dai documenti sopravvissuti che Aquileia fosse una delle zecche tenute in considerazione. Apprendiamo così, oggi, soprattutto grazie agli studi di Valentina Casarotto, che esistono delle stampe – le prime – desunte dai disegni del conte de Lazara che riproducono esemplari della zecca medievale di Aquileia. De Lazara possedette vari esemplari aquileiesi, dal suo epistolario sappiamo che nel 1675 aveva monete di Bertoldo di Andechs, Gregorio di Montelongo, Raimondo della Torre, Ottobono de' Razzi, Pagano della Torre, Bertrando di San Genesio, Nicolò di Lussemburgo, Lodovico della Torre, Marquardo di Randeck, Filippo d'Alençon, Antonio I Caetani, Antonio II Pancera, Ludovico di Tech<sup>5</sup>. Nel molto materiale di de Lazara, tutto inedito, si conservano anche riproduzioni a disegno e a stampa di denari di Aquileia<sup>6</sup>. Il metodo di lavoro di de Lazara, nel preparare le tavole illustrative, ha tutte le caratteristiche del work in progress: nelle due figure che presentiamo sono identificabili 7 monete. Sulla sinistra è una bellissima riproduzione di un denaro del patriarca Gregorio di Montelongo (1251-1269) isolato tra le sagome vuote preparate per altri 5 esemplari. In realtà la stampa non presenta fedelmente l'emissione di Gregorio, poiché la leggenda del dritto è GREGO PA(TR)IA mentre quella corretta è GREGO RIV' PA<sup>7</sup> (fig. 1). Le sei monete della seconda immagine, invece, sono denari di Pagano della

<sup>3</sup> La figura di questo eminente personaggio è al centro dello studio CASAROTTO 2015 da cui sono tratte le informazioni presentate nel testo.

<sup>4</sup> SACCOCCI 1997.

<sup>5</sup> CASAROTTO 2015, p. 168 nota 141.

<sup>6</sup> Ci limitiamo qui a fornire alcuni cenni indicativi: dobbiamo la conoscenza di questi dati alla cortesia della dott.ssa Valentina Casarotto che ha in studio questi materiali.

<sup>7</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 22; MEC 12, nn. 847-849.





Fig. 1. Riproduzione a stampa di un denaro di Gregorio di Montelongo ad opera del collezionista padovano Giovanni de Lazara (Biblioteca Civica di Padova, foto V. Casarotto).

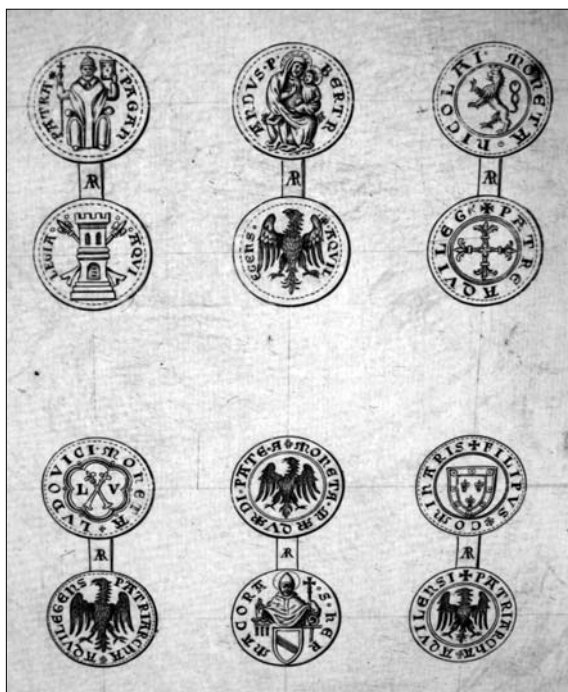


Fig. 2. Denari aquileiesi di Pagano della Torre, Bertrando di San Genesio, Nicolò di Lussemburgo, Ludovico della Torre, Marquardo di Randeck e Filippo d'Alençon dalla collezione de Lazara (Biblioteca Civica di Padova, foto V. Casarotto).

Torre (1319-1332)<sup>8</sup>, Bertrando di San Genesio (1334-1350)<sup>9</sup>, Nicolò di Lussemburgo (1350-1358)<sup>10</sup>, e poi di Ludovico della Torre (1359-1365)<sup>11</sup>, di Marquardo di Randeck (1365-1381)<sup>12</sup> e infine di Filippo d'Alençon (1381-1387)<sup>13</sup> (fig. 2). Alcuni di questi esemplari mostrano a volte una reinterpretazione della tipologia, alle volte solo stilistica, altre volte con variazioni inesistenti evidentemente integrate in buona fede in ragione della cattiva conservazione del pezzo. Così, ad esempio, il denaro di Ludovico della Torre mostra ai lati dei bastoni decussati del dritto lettere L – V invece delle lettere L – O. L'integrazione della riproduzione della moneta, probabilmente poco leggibile in quel dettaglio può esser stata fatta basandosi su un'altra emissione dello stesso Ludovico (con Sant'Ermacora e Torre su bastoni) che in effetti porta le lettere L – V nel campo del rovescio<sup>14</sup>. La moneta

<sup>8</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 37; *MEC* 12, n. 865.

<sup>9</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 47; *MEC* 12, n. 870.

<sup>10</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 52; *MEC* 12, n. 871.

<sup>11</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 54; *MEC* 12, n. 874.

<sup>12</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 57; *MEC* 12, n. 875.

<sup>13</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 60; *MEC* 12, nn. 878-879.

<sup>14</sup> Per il tipo v. BERNARDI 1975, n. 55; *MEC* 12, nn. 872-873.

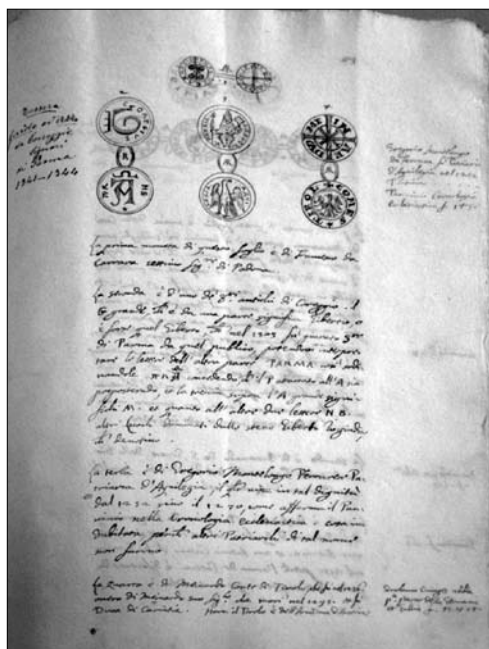


Fig. 3. Manoscritto del conte Giovanni de Lazara con immagini di monete: al centro, in basso, il disegno del denaro di Gregorio di Montelongo poi riprodotto a stampa (Biblioteca Civica di Padova, foto V. Casarotto).

medioevo che riletto nell'ottica della formazione degli Stati Italiani di età moderna suggerì di prestare attenzione anche alle monete medievali intendendole come testimonianze importanti della realtà politica e sociale. In questo senso Ludovico Antonio Muratori (1672-1750) è a ragione considerato il padre della storiografia medievistica italiana. L'instancabile e prolifico presbitero, tra gli altri suoi lavori, dette alle stampe a partire dal 1738 e fino al 1742, un lavoro dedicato alle *Antiquitates Italicae Medii Aevi*<sup>17</sup> che venne ripubblicato nel 1753 in italiano con il titolo *Dissertazioni sopra le antichità italiane* (fig. 4). In questo enorme lavoro di raccolta, verifica e censimento di informazioni storiche, sociali, politiche, linguistiche, dedicò un corposo capitolo anche allo studio della monetazione medievale italiana. Nel II volume, edito nel 1739, riservò la XXVII dissertazione alla moneta intitolando il

di Marquardo, al rovescio, raffigura a tutto campo un'aquila ad ali spiegate, mentre in realtà sulla moneta è presente un'aquila posata su scudo<sup>15</sup>. Infine, la leggenda sul dritto della moneta di Filippo d'Alençon riporta +FILIPVS COMHARIS storpiando la corretta leggenda +FILIPVS C(AR)DINALIS<sup>16</sup>. Le altre monete, seppur raffigurate stilisticamente con qualche errore, furono evidentemente riprodotte più fedelmente. Tra le carte di de Lazara si conservano gli appunti in cui il conte tracciava i disegni, accanto ai quali annotava i dettagli per lui significativi. Proprio su questi fogli si basarono poi le stampe perpetuando cattive o limitate letture. Nella figura 3, la moneta più al centro nella fila bassa, mostra ancora il tipo di denaro con aquila di Gregorio di Montelongo: anche in questo caso la leggenda della moneta è scorretta.

L'esperienza collezionistica di de Lazara, come già detto, lasciò una testimonianza incancellabile per gli studiosi che seguirono. La raccolta dello studioso padovano attirò le attenzioni di alcuni dei più illustri eruditi del Settecento: si stava diffondendo infatti il gusto per la riscoperta "colta" del

<sup>15</sup> Nonostante l'errore di riproduzione, l'esemplare dovrebbe essere del tipo BERNARDI 1975, n. 57c.

<sup>16</sup> L'errore fu recepito da studiosi successivi, come si vedrà.

<sup>17</sup> Il titolo completo era *Antiquitates italicae medii aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque 1500.*

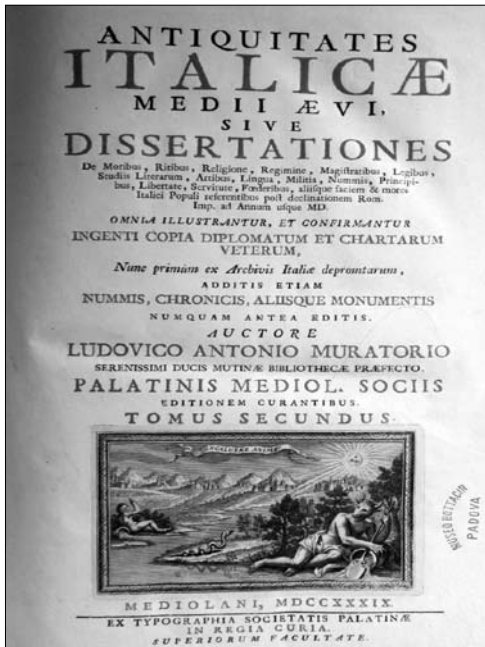


Fig. 4. Frontespizio del lavoro di Ludovico Antonio Muratori (foto A. Saccocci).

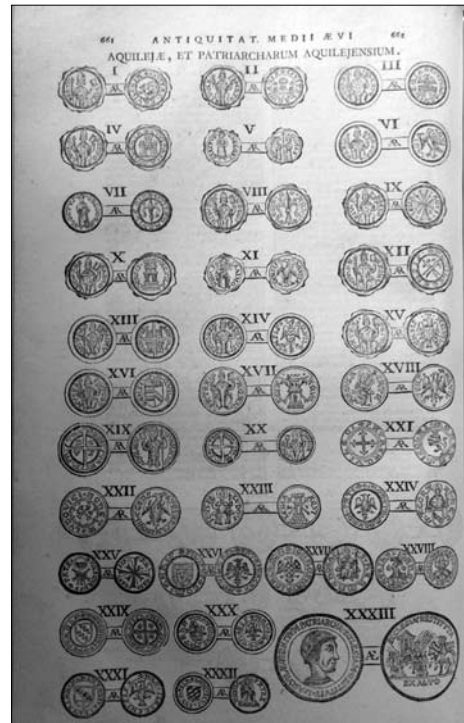


Fig. 5. Tavola delle immagini delle monete di Aquileia nell'opera di Muratori (foto A. Saccocci).

capitolo *De moneta, sive iure condendi nummos*. Presentò, tra le altre zecche, anche quella dei Patriarchi di Aquileia e rappresentò alcuni esemplari (fig. 5)<sup>18</sup>. Come ebbe a scrivere Muratori proprio all'inizio del paragrafo, non gli era noto quando i patriarchi iniziarono a coniare, ma è certo che conobbe quelle monete grazie alle immagini che gli vennero inviate da Padova, traendole dalla collezione del conte de Lazara. Così Muratori rappresentò in una tavola della dissertazione gli esemplari di cui era a conoscenza: le monete di de Lazara e quelle del Museo Muselliano di Verona. Ovviamente, per quanto riguarda la collezione de Lazara, Muratori non fu indenne dalle sviste a cui fu indotto ricevendo delle immagini non genuine: risulta evidente che riprodusse le tipologie censite dal conte padovano, errori compresi. Rispetto all'immagine (fig. 6) che raffigura un denario con l'effigie dell'aquila a nome di Gregorio di Montelongo, e di cui abbiamo già evidenziato le incongruenze, Muratori riprodusse lo stesso tipo con leggenda del dritto errata (fig. 7).

Nello stesso anno in cui uscì il II tomo delle *Antiquitates* di Muratori, 1739, venne edita anche un'opera di Gian Domenico Bertoli, canonico di Aquileia: a Venezia presso

<sup>18</sup> MURATORI 1738-1742, II (1739), cc. 655-658 (tavv. alle cc. 661-662); dalla collezione de Lazara, naturalmente, Muratori trasse immagini di molte zecche.



Figg. 6-7. Confronto tra la stampa del denario di Gregorio di de Lazara e quello riprodotto nel lavoro di Muratori (foto A. Saccocci).

Albrizzi pubblicò la prima parte di un lavoro concepito in più volumi dal titolo *Le antichità di Aquileia profane e sacre, per la maggior parte finora inedite, raccolte, disegnate, illustrate*<sup>19</sup>. Lo scopo di Bertoli, dichiarato ad illustri colleghi, era quello di riscoprire l'antica Aquileia di età romana documentandone i reperti statuari ed epigrafici. Nel testo, nella parte in cui Bertoli trattò il periodo patriarcale e i suoi manufatti, trovarono opportuna esposizione anche delle monete patriarcali, che al tempo erano definite – al pari di quelle romane – *medaglie* (figg. 8-9)<sup>20</sup>. È ben nota la figura di questo studioso, per quanto riguarda i suoi interessi numismatici, grazie soprattutto alle indagini svolte sul suo voluminoso epistolario in parte sopravvissuto<sup>21</sup>. Particolarmente interessante, dal punto di vista dello studio della circolazione monetale, è l'attestazione che la quasi totalità della sua collezione numismatica si basasse su ritrovamenti locali<sup>22</sup>.

Ovviamente, com'è risaputo, Bertoli e Muratori intrattennero una prolungata corrispondenza poiché il primo documentava e registrava i rinvenimenti friulani, soprattutto aquileiesi, e contribuiva con queste informazioni al lavoro di Muratori: buona parte

<sup>19</sup> Solo il primo volume venne edito (BERTOLI 1739); nel 2002 e 2003 sono stati pubblicati i manoscritti riprodotti anastaticamente a cura del Gruppo Archeologico Aquileiese in un'edizione molto limitata ed oggi quasi irreperibile: BERTOLI 2002 e BERTOLI 2003.

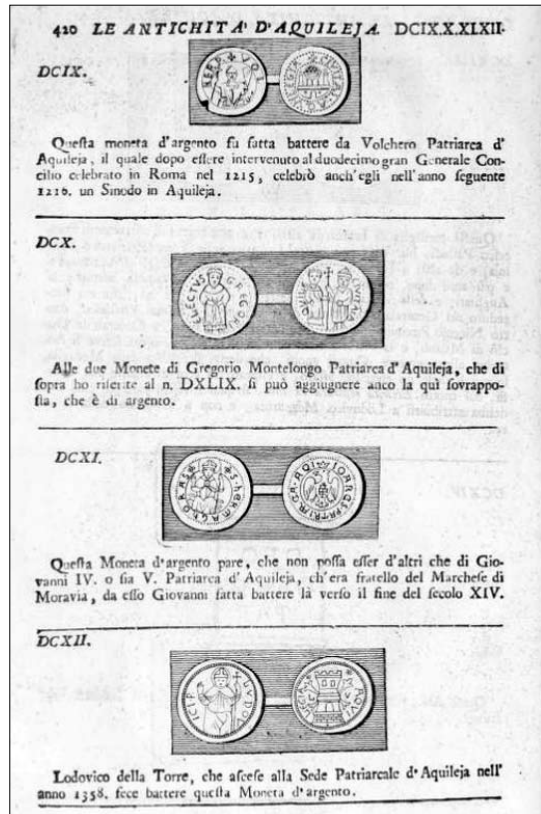
<sup>20</sup> Naturalmente il canonico Bertoli fece cenno anche a *medaglie* dei tempi romani e risulta ancor oggi fonte preziosa di informazioni per l'epigrafia e la statuaria in ragione delle riproduzioni dei suoi disegni eseguiti dal vero.

<sup>21</sup> Le principali ricerche *numismatiche* su questo erudito sono ad opera di Patrizia Devilla che ha tentato, efficacemente, la ricostruzione della sua collezione monetale riuscendo a definirne con accuratezza lo sviluppo cronologico, gli ambiti di interesse e perfino la metodologia di lavoro; DEVILLA 1992; DEVILLA 1993; DEVILLA 1999.

<sup>22</sup> Questo aspetto è sottolineato in particolare in DEVILLA 1992.



Figg. 8-9. Frontespizio di *Le Antichità di Aquileia* di Gian Domenico Bertoli e tavola di monete patriarcali (foto A. Saccocci).



dell'epistolario muratoriano è caratterizzato da ringraziamenti al prelado friulano o da puntualizzazioni sui materiali. Si trattava soprattutto di documentazione epigrafica e Muratori, che stimava grandemente Bertoli, intercesse con i suoi contatti veneziani (soprattutto con Apostolo Zeno, altro eminente studioso e collezionista) affinché lo studioso friulano riuscisse a pubblicare il suo lavoro presso un editore veneziano<sup>23</sup>. Nella fitta corrispondenza tra Muratori e Bertoli non ci sono accenni precisi sulla collezione di quest'ultimo, ma è certo che Muratori vide il lavoro a livello di bozza<sup>24</sup>. La prima immagine documentata ne

<sup>23</sup> Epistolario Muratori – Bertoli, lettera del 3 ottobre 1736. Apostolo Zeno comunicò direttamente a Bertoli che il testo era in corso d'esame da parte dei Revisori secolari che presiedevano il nulla osta alla stampa. Il testo fu approvato poco prima del 14 marzo 1738 (v. ZENO 1785, vol. V, n. 994) e Zeno ringraziò Bertoli per averne ricevuta copia il 20 luglio 1740 (v. ZENO 1785, vol. VI, n. 1099).

<sup>24</sup> Dalla corrispondenza con il veneziano Apostolo Zeno, erudito e collezionista, apprendiamo che i due (tramite anche Daniele Antonio Bertoli, fratello minore di Gian Domenico) si scambiavano pareri riguardo anche a monete soprattutto antiche. Bertoli favorì in diverse occasioni Zeno nei suoi acquisti grazie alle sue conoscenze nel Friuli (ad es. si veda la lettera n. 860 in ZENO 1785, vol. V). Il giorno 19 marzo 1735 Zeno scrive a Bertoli ringraziandolo di aver finalmente ricevuto il manoscritto

*Le antichità* di Gian Domenico Bertoli è un denario del Patriarca Bertoldo (1218-1251) ritrovato in loco<sup>25</sup>. Al dritto è la figura frontale del Patriarca mitriato seduto che regge il bastone crociato con la destra e solleva un libro borchiato con la sinistra; al rovescio è rappresentata la Vergine nimbata e con le braccia sollevate in segno di preghiera<sup>26</sup>. Il disegno è approssimativo e si nota una netta differenza tra la legenda sulla moneta e quella riportata nel testo. La parte epigrafica è corretta, ma la forma delle lettere, forse per le difficoltà tipografiche, è differente (ad esempio nel testo le lettere A non sono riprodotte chiuse dalla stanghetta orizzontale). In realtà la legenda del dritto è errata: invece di quella corretta BERTOLDVS.P si riporta (sia nel disegno che nel testo) BERTOLDVS. Molto verosimilmente si sbagliò nella riproduzione grafica e l'errore fu ripreso nel testo. Nella stessa pagina Bertoli riprodusse altre due *medaglie* ritrovate ad Aquileia ed ascrivibili a Gregorio di Montelongo (1251-1269)<sup>27</sup>. Gli esemplari sono oggi riconosciuti come dei denari piccoli di estrema rarità: Gregorio fu il primo a introdurre nel sistema monetale di Aquileia dei denari piccoli; su entrambe le facce è rappresentata una croce in cerchio<sup>28</sup>. Bertoli anche qui riporta l'immagine delle due monete con le leggende del dritto errate: nella prima (che afferma essere d'argento) la leggenda è +GREGORPATR, nella seconda la leggenda è +GREGORPATRI. Come si evince dal disegno e dal testo descrittivo, il secondo esemplare mostra uno strano bordo largo e non coniato e lo studioso afferma che sia di rame. Si tratta di un fatto abbastanza curioso, perché i Patriarchi di Aquileia non emisero mai moneta spicciola in lega di bronzo. In verità, all'inizio del II volume de *Le Antichità di Aquileia*, nelle *Osservazioni* rivolte al I volume in cui emendò alcuni errori, Bertoli ammise che la moneta non era in rame<sup>29</sup>. Dall'epistolario apprendiamo che Bertoli inviò diversi esemplari ad altri collezionisti con lo scopo di aiutarlo nell'identificazione: naturalmente, vale ancora una volta ricordarlo, non esistevano allora cataloghi o repertori che consentissero agili identificazioni ed erano questi stessi autori che con i loro studi e le loro ricerche andavano componendo le prime seriazioni<sup>30</sup>.

Nella pagina a seguire Bertoli riprodusse una moneta con al rovescio due scettri gigliati incrociati di Raimondo della Torre (1273-1298)<sup>31</sup>, una di Pietro Gera (1299-1301)<sup>32</sup> ed una

---

per visionarlo; sappiamo da alcuni cenni che Zeno è solo uno dei tanti lettori a cui Bertoli ha inviato il lavoro, tra questi si ricordano Francesco Florio, Giusto Fontanini ed altri studiosi. La recensione di Zeno a Bertoli sul lavoro è impietosa: si complimenta, con tutto il garbo che si conviene, per aver ben saputo utilizzare i libri a sua disposizione ma ne avrebbe potuti consultare molti altri. Gli consiglia di rivedere l'ortografia e la lingua e si sofferma su una serie di dettagli specifici che a suo dire vanno aggiustati (v. ZENO 1785, vol. V, n. 878 del 20 maggio 1735). Abbastanza presenti sono il numerario greco e romano e perfino carolingio (cfr. ZENO 1785, vol. V, n. 1008 del 19 luglio 1738 su un denario di Carlo Magno della zecca di Melle), ma non si fa cenno alle monete dei Patriarchi di Aquileia. Risulta che il 29 maggio 1736 Ludovico Muratori ha in lettura il lavoro.

<sup>25</sup> BERTOLI 1739, p. 378, n. DXLVIII. L'autore specifica, come in altri casi: "Su questa Moneta d'argento, che ebbi in Aquileia..."

<sup>26</sup> Il tipo è MEC 12, 836-7; BERNARDI 1975, n. 16.

<sup>27</sup> BERTOLI 1739, p. 378, n. DXLIX.

<sup>28</sup> Il tipo BERNARDI 1975, nn. 25 o 26.

<sup>29</sup> La stessa osservazione in DEVILLA 1999, nota 27.

<sup>30</sup> Tra i maggiori e più importanti corrispondenti di Gian Domenico Bertoli ricordiamo Giusto Fontanini e Agricola Agricola.

<sup>31</sup> BERTOLI 1739, p. 379, n. DL; per il tipo BERNARDI 1975, n. 30; MEC 12, 856.

<sup>32</sup> BERTOLI 1739, p. 379, n. DLI; per il tipo BERNARDI 1975, n. 33; MEC 12, 860-861.

terza di Ottobono de'Razzi (1302-1315)<sup>33</sup>. Nel volume, poi, si ritrovano esemplari di Pagano della Torre (1319-1332)<sup>34</sup>, Bertrando di San Genesio (1334-1350)<sup>35</sup>, Nicolò di Lussemburgo (1350-1358)<sup>36</sup>, Marquardo di Randeck (1365-1381)<sup>37</sup>, Antonio Pancera (1402-1411)<sup>38</sup> e Ludovico di Tech (1412-1420)<sup>39</sup>. Le prime recensioni sul lavoro di Gian Domenico Bertoli osservarono che le monete non venivano presentate secondo un ordine cronologico e lo studioso rispose che in effetti aveva dichiarato nel lavoro stesso di non seguire l'ordine temporale nel presentare i manufatti bensì di «non seguire altr'ordine che quello de' scoprimenti»<sup>40</sup>. Ed in effetti alla pagina 420 compaiono altre 4 monete patriarcali riprodotte da Bertoli, sono denari di Volchero (1204-1218)<sup>41</sup>, ancora Gregorio (1251-1269)<sup>42</sup>, Giovanni di Moravia (1387-1394)<sup>43</sup> e Ludovico della Torre (1359-1365)<sup>44</sup>. Nel primo volume de *Le Antichità* si ritrovano poi solo altre tre illustrazioni di questa serie<sup>45</sup>. Se è vero, come abbiamo avuto modo di dire, che Gian Domenico Bertoli ritraeva dal vero le monete che si raccoglievano dal territorio aquileiese e che acquistava, è altresì vero che il suo folto epistolario attesta prestiti fattigli da altri illustri studiosi. Nel 1733 e 1736 ricevette in prestito diverse monete affinché le riproducesse e le inserisse nel suo lavoro da un grande erudito friulano di cui si dirà tra poco: Gian Giuseppe Liruti di Villafredda<sup>46</sup>. Così Bertoli mise nel I volume della sua opera delle riproduzioni della collezione Liruti e, come correttamente appuntato da Patrizia Devilla, si tratta degli esemplari alle figure DL (Raimondo della Torre), DLII (Ottobono de'Razzi), DLXVIII (Niccolò di Lussemburgo)<sup>47</sup> e DLXXIV (Antonio II Pancera).

Anche se diverse riproduzioni di Bertoli sono approssimative, probabilmente sia per la scarsa qualità conservativa dei pezzi “scavati” che per la difficoltà testimoniata dall'autore di disegnare a causa di problemi alla vista, la sua opera di ricognizione di monete aquileiesi a stampa della monetazione aquileiese contribuì senz'altro a creare e diffondere per la prima volta – al pari di quanto aveva fatto Muratori – un repertorio di confronto utile a tutti i numerosi collezionisti di questa serie. L'intento di Bertoli, in riferimento alle monete medievali aquileiesi, era essenzialmente quello di documentarle per la prima volta come fonte concreta e tangibile del passato, riconoscendo loro la stessa dignità concessa ai reperti

<sup>33</sup> BERTOLI 1739, p. 379, n. DLII; per il tipo BERNARDI 1975, n. 34; *MEC* 12, 862-863.

<sup>34</sup> BERTOLI 1739, p. 387, n. DLX; per il tipo BERNARDI 1975, n. 37; *MEC* 12, 865.

<sup>35</sup> BERTOLI 1739, p. 389, n. DLXVI; per il tipo BERNARDI 1975, n. 43; *MEC* 12, 868.

<sup>36</sup> BERTOLI 1739, p. 391, n. DLXVIII; per il tipo BERNARDI 1975, n. 52; *MEC* 12, 871.

<sup>37</sup> *Ibidem*, n. DLXX; per il tipo BERNARDI 1975, n. 58; *MEC* 12, 876-877.

<sup>38</sup> BERTOLI 1739, p. 393, n. DLXXIV; per il tipo BERNARDI 1975, n. 67; *MEC* 12, 885-886.

<sup>39</sup> *Ibidem*, n. DLXXV; per il tipo BERNARDI 1975, n. 69; *MEC* 12, 887.

<sup>40</sup> L'informazione è desunta da DEVILLA 1999, nota 33.

<sup>41</sup> BERTOLI 1739, p. 420, n. DCIX; per il tipo BERNARDI 1975, n. 11.

<sup>42</sup> *Ibidem*, n. DCX; per il tipo BERNARDI 1975, n. 18; *MEC* 12, 840-841.

<sup>43</sup> *Ibidem*, n. DCXI; per il tipo BERNARDI 1975, n. 62; *MEC* 12, 880.

<sup>44</sup> *Ibidem*, n. DCXII; per il tipo BERNARDI 1975, n. 55; *MEC* 12, 872-873.

<sup>45</sup> BERTOLI 1739, p. 430, n. DCXXXVII (solo rovescio): denaro di Bertoldo di Andechs (1218-1251), tipo BERNARDI 1975, n. 14; *Ibidem*, n. DCXXXVIII: denaro con aquila di Gregorio di Montelongo (1251-1269), tipo *MEC* 12, nn. 847-849 e BERNARDI 1975, n. 22; alla p. 431, invece, è raffigurato solo il rovescio di un denaro di Antonio I Caetani (1395-1402), tipo *MEC* 12, n. 883 e BERNARDI 1975, n. 65, ma assegnata ad Antonio II Pancera.

<sup>46</sup> DEVILLA 1999, nota 30.

<sup>47</sup> In DEVILLA 1999, nota 30, è indicato n. DLXIII.

romani (numismatici, epigrafici, glittici, statuari). Muratori, invece, propose per la prima volta un compendio organizzato dello *status quaestionis* complessivo *anche* numismatico: nella sua ventisettesima dissertazione, infatti, si occupò di compendiare quanto si poteva trasmettere ai posteri sull'età medievale.

Altri studiosi locali, calcando le orme tracciate da Muratori, dedicarono attenzione alla serie delle monete medievali uscite dalla zecca di Aquileia, cercando stavolta di uscire dalla sfera squisitamente solo collezionistica e tentando di contestualizzare l'argomento – per quanto possibile – in un panorama storico e politico ben definito. Fu di grande importanza, in questo senso, la stampa nel 1740 di un consistente lavoro di revisione della storia patriarcale ad opera di Bernardo Maria de Rubeis dal titolo *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*<sup>48</sup>. Lo studioso ripercorse, sulla scorta di tutte le possibili informazioni raggiungibili, la storia del Friuli e del Patriarcato di Aquileia. Per quanto attiene alla nostra materia di indagine, de Rubeis ricordò quanto asserito da Muratori: nei musei dei più informati e capaci collezionisti non si conoscevano monete anteriori a quelle di Volchero (1204-1218), per cui era da ritenersi che la zecca dei Patriarchi dovette aver inizio con una concessione di conio all'età di Federico II<sup>49</sup>. Ma de Rubeis rammentò e trascrisse per primo un diploma di concessione di zecca a Poppone databile al 1028, ma non conoscendosi monete aquileiesi di quel periodo evidentemente tale concessione non fu mai esercitata dal Patriarca<sup>50</sup>. L'opera di de Rubeis non presentava illustrazioni. Solo pochi anni dopo, nel 1747, de Rubeis sviluppò in uno studio autonomo l'analisi delle monete aquileiesi dal titolo *De nummis Patriarcharum Aquilejensium dissertatio*<sup>51</sup>. È questo il primo lavoro scientifico che manifesta l'intento di presentare tutti gli aspetti della monetazione aquileiese: de Rubeis discusse sulla scorta della documentazione l'origine della zecca, i nomi con cui si riconoscevano le monete, l'articolazione dei denari in 14 piccoli e dei soldi in 12, i luoghi della zecca, i rapporti con i valori delle monete contermini. Concluse il lavoro con un catalogo descrittivo ed illustrato che, dal punto di vista grafico, si segnala ancor oggi per l'accuratezza dei particolari e la fedeltà della riproduzione (figg. 10-11). Per la composizione dello studio e del catalogo, ovviamente, l'erudito coinvolse tutti i colleghi, soprattutto Bertoli ma anche Domenico Ongaro e Francesco Florio<sup>52</sup>. Quest'ultimo fu studioso e appassionato di storia mentre Ongaro era l'incaricato del contemporaneo Patriarca Daniele Delfino per il completamento della sua collezione numismatica ed ebbe un ruolo importantissimo di collegamento fra i vari studiosi: di fatto Ongaro fu il principale artefice della qualità dei disegni presentati da de Rubeis. Dopo aver fornito le riproduzioni dei pezzi della collezione Delfino, gli furono commissionati anche diversi disegni della raccolta Bertoli perché si preoccupasse che risultassero conformi agli originali. La modernità numismatica di de Rubeis, rispetto ai suoi contemporanei, emerge anche nei carteggi che intratteneva con i colleghi studiosi e collezionisti in cui chiarisce che si debba leggere la documentazione avendo ben chiari i sistemi di conto<sup>53</sup>.

<sup>48</sup> DE RUBEIS 1740.

<sup>49</sup> Cfr. MURATORI 1738-1742, II (1739), c. 655.

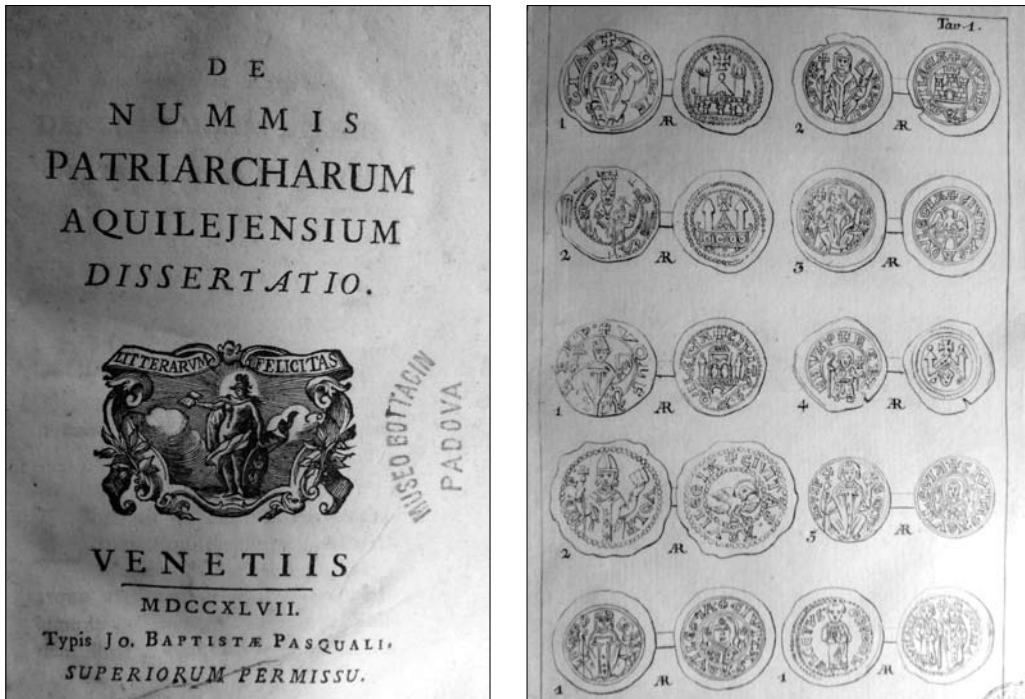
<sup>50</sup> L'appunto dello storico friulano in DE RUBEIS 1740, cc. 505-506 e 508-512.

<sup>51</sup> DE RUBEIS 1747.

<sup>52</sup> Cfr. DEVILLA 1999, cc. 229-230.

<sup>53</sup> Ad es. in una lettera a Bertoli del 3 marzo 1742 appuntò che le Marche erano monete ideali composte da 160 denari e che ciascun denaro si valutava in 14 piccoli... Cfr. DEVILLA 1999, nota 42.





Figg. 10-11. Frontespizio dell'opera di Bernardo de Rubeis e tavola delle monete (foto A. Saccocci).

Gianrinaldo Carli (prese poi anche il cognome Rubbi) nel 1741 mosse una critica alla lettura muratoriana e, sotto forma di missiva rivolta al suo maestro abate Giuseppe Bini, sostenne che la concessione di zecca ai Patriarchi aquileiesi era contenuta in un documento del 963 conservato in archivio privato (fig. 12)<sup>54</sup>. Forse si trattava solo di una *boutade* stimolata dalla discussione storica in corso sulle origini del Patriarcato di Aquileia e sulla definizione dei suoi poteri: affermò comunque che lo *ius cudendi* sarebbe stato concesso ben prima degli inizi del XIII secolo<sup>55</sup>. Dal 1754 al 1760 Carli pubblicò in tre volumi un riassunto sulle zecche medievali e moderne italiane e dedicò anche un capitolo alla zecca di Aquileia<sup>56</sup>: dimostrò di aver cambiato opinione rispetto a quanto scritto nel 1741 e ridimen-

<sup>54</sup> CARLI 1741. Si sarebbe trattato della concessione imperiale di zecca da parte dell'imperatore Ottone III al Patriarca Rodoaldo. Approfondimenti bibliografici in PASSERA 2016.

<sup>55</sup> Carli ebbe occasione di visionare presso un collezionista privato due monete anonime su cui – a detta del proprietario – si leggeva CIVITAS AQUILEGIA, ma egli corresse la lettura in CIVITAS AVGVSTA: erano probabilmente emissioni del principato ecclesiastico di Augsburg (v. LUSCHIN 1871, p. 196).

<sup>56</sup> CARLI-RUBBI 1754-1760, I (1754), p. 177. Il capitolo sulla zecca di Aquileia, con corposi commenti del curatore venne riedito in ZANETTI 1775-1789, II (1779), pp. 235-262.

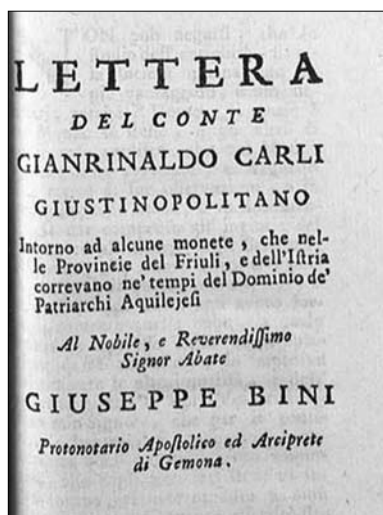


Fig. 12. Frontespizio di *Intorno ad alcune monete, che nelle Provincie del Friuli, e dell'Istria correvano ne' tempi del Dominio de' Patriarchi Aquileiesi* di Gian Rinaldo Carli, scritto sotto forma di lettera al suo maestro Giuseppe Bini (foto A. Saccocci).

sionò il ruolo politico del Patriarcato fino a negare che il diritto di coniare moneta fosse venuto ad Aquileia prima del 1204: esso fu concesso a Volchero proprio in ragione della sua vicinanza all'Impero<sup>57</sup>.

Un contributo decisamente più consistente venne dal già citato Gian Giuseppe Liruti di Villafrredda, storico e collezionista, che nel 1749 pubblicò un lavoro organico e cronologicamente ampio (fig. 13-14). L'erudito si prefiggeva di studiare e contestualizzare, attraverso l'osservazione diretta delle monete in suo possesso, il vaglio dei documenti e i dati da rinvenimento, la storia della circolazione monetaria nella regione friulana a partire dal periodo successivo alla caduta dell'Impero romano<sup>58</sup>. A partire dall'argomento più spinoso cui si è fatto cenno, ovvero gli inizi della monetazione aquileiese, Liruti confermò di credere alla concessione di zecca a Poppone ma che dei tredici Patriarchi noti fino a Volchero non vi fosse moneta nota. Aveva potuto constatare, quindi, che il denaro di Volchero era la prima delle monete di quanti collezionavano la serie patriarcale. Al proposito ricordò alcune opere che ne avevano trattato indicando che ciascun autore iniziava la serie con l'emissione di Volchero<sup>59</sup>. Tuttavia era persuaso che

quattro esemplari anonimi aquileiesi che erano nella sua raccolta appartenessero alla zecca di Aquileia e fossero precedenti al XIII secolo. Si trattava di monete in argento con il rovescio anepigrafe che rappresentava un tempio sormontato da croce. Al dritto, la leggenda era inequivocabilmente A(QV)ILEGIA.P. Il primo esemplare mostrava in cerchio lineare la mezza figura di un vescovo mitriato con pastorale e libro (e al rovescio il tempio tra campanili con tetto a triangolo), nel secondo il vescovo interrompeva il cerchio in basso (e al rovescio i campanili avevano tetti fogliati)<sup>60</sup>. Dalla riproduzione nelle tavole in calce (nn. 19-20) è possibile osservare che si tratta effettivamente di emissioni precedenti a Volchero. La prima moneta (n. 19) in particolare – secondo la proposta cronologica più recente basata su somiglianze stilistiche con i prototipi monetali frisacensi a cui si richiamavano le prime emissioni patriarcali – è ascrivibile al periodo 1177-1200 (quindi al patriarcato di Ulrico II, 1161-1182, di Gotifredo, 1182-1194 e Pellegrino, 1194-1204)<sup>61</sup>. L'intuizione di Liruti, quindi, fu corretta. I disegni da lui riprodotti, però, non sono così curati da permettere un'ul-

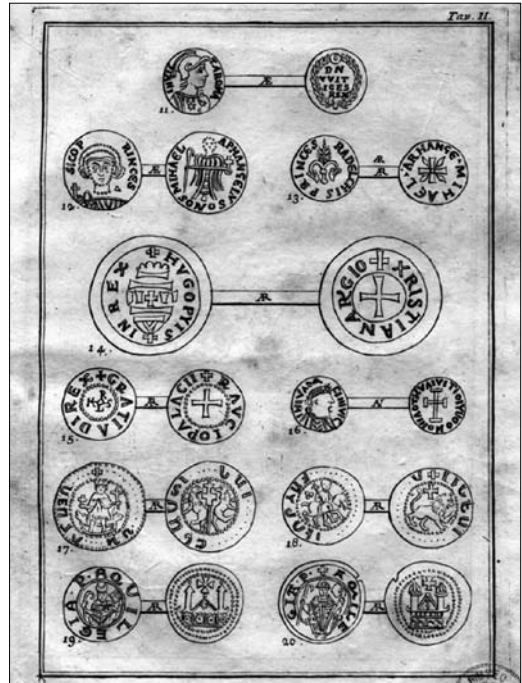
<sup>57</sup> Cfr. in part. CARLI-RUBBI 1754-1760, I (1754), p. 180. Un elemento che parve corroborare l'opinione dello studioso era la totale assenza di *ius cudendi* nei privilegi rinnovati alla Chiesa aquileiese.

<sup>58</sup> LIRUTI 1749.

<sup>59</sup> Ad esempio Agricola Agricola e Giusto Fontanini.

<sup>60</sup> L'elenco dei pezzi posseduti nella "mediocre raccolta" è in LIRUTI 1749, cap. VIII, pp. 61-79; le monete con A(QV)ILEGIA.P. sono descritte a p. 62.

<sup>61</sup> MEC 12, pp. 568-569.



Figg. 13-14. Frontespizio di *Della moneta propria e forastiera* di Giangiuseppe Liruti di Villafredda. Nell'ultima fila della tavola II le prime monete anonime attribuite dallo studioso ad Aquileia (foto A. Saccocci).

teriore riconoscimento poiché dalla stampa non si riesce a individuare se vi sia una scritta sul libro tenuto dal patriarca: nel caso potrebbe trattarsi di emissioni di Gotifredo (con le lettere GO/TI) o Pellegrino (lettere PI/LI)<sup>62</sup>. Il secondo esemplare (n. 20), invece, è certamente un'emissione di Pellegrino II caratterizzata, come pare di vedersi nella riproduzione di Liruti (soprattutto per il disegno del rovescio), da un tondello scodellato<sup>63</sup>. Nelle altre tavole del Liruti (nn. 21-58) sono rappresentati con correttezza tutti i tipi in suo possesso, si tratta quasi dell'intera serie delle monete note dei Patriarchi di Aquileia<sup>64</sup>. Per rappresentare il clima "vivace" che contraddistinse questo periodo di studi, vale forse la pena ricordare che se da un lato vi era – come visto – un'ampia condivisione di opinioni ed informazioni, questo non avvenne sempre con serenità. Il lavoro del Liruti era già pronto molto prima del 1749 (pare almeno nel 1745 ma forse già completo nella sostanza nel 1738 circa), ma il testo di de Rubeis uscì nel 1747: entrambi avevano scelto lo stesso editore (Giovanni

<sup>62</sup> Per Gotifredo: MEC 12, nn. 829-830; BERNARDI 1975, n. 7; per Pellegrino: BERNARDI 1975, n. 8.

<sup>63</sup> MEC 12, nn. 831-832.

<sup>64</sup> Ad eccezione dei denari piccoli.

Battista Pasquali di Venezia). Nella sua autobiografia, Liruti annotò, a proposito di questo ritardo nella pubblicazione che aveva inviato per errore al de Rubeis, oltre a diverse carte per favorirlo nell'edizione dei suoi *Monumenta Ecclesiae Aquileiensis* anche una *Notizia delle monete di Friuli*. Il de Rubeis avrebbe basato proprio su quel testo di Liruti, inedito, il suo *De nummis*. Secondo Liruti il de Rubeis avrebbe poi esercitato pressioni sul tipografo Pasquali a posticipare la stampa di *Della moneta propria e forastiera* e così il testo di de Rubeis uscì per primo. Liruti si “vendicò” di questo presunto torto omettendo il de Rubeis dalla lista degli autori illustri del Friuli. Si evince, da questo episodio, quale fosse la smania tra gli eruditi friulani del Settecento per primeggiare nelle varie discipline scientifiche <sup>65</sup>.

Alla metà del secolo fu disponibile un'importante compendio di numismatica che raccoglieva molti dei lavori citati. Dopo aver curato i *Rerum italicarum scriptores*, Filippo Argelati promosse l'edizione delle *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*. Si trattava di un'opera poderosa pubblicata in cinque volumi dal 1750 al 1759 pertinente a tutte le zecche italiane. Nel primo volume venne accolta la dissertazione di de Rubeis <sup>66</sup>, mentre nel secondo quella di Liruti <sup>67</sup>.

Il progetto di Argelati fu riproposto da Guid'Antonio Zanetti con un'opera ancora più articolata che stavolta comprese anche studi “minori” e che venne edita dal 1775 al 1789 in cinque volumi. Vi trovarono posto, oltre ai contributi di Carli-Rubbi <sup>68</sup>, i lavori di Fabrizio, Fontanini, Zanon, che si erano occupati di studiare il valore dei sistemi di conto del Patriarcato fornendo utili apporti anche ai ben più conosciuti eruditi <sup>69</sup>.

La bontà e la ricchezza di questi contributi rimase il riferimento per un secolo, quando finalmente Federico Schweitzer pubblicò un catalogo dai tratti molto moderni sulle serie aquileiese e veneziana <sup>70</sup>. L'impostazione, decisamente più moderna e schematica, rilevò che la classificazione dei tipi monetali aquileiesi era sostanzialmente invariata: le emissioni iniziavano con certezza da Volchero. Le altre monete vennero raggruppate tra le “incerte” <sup>71</sup>. Di contro, ad ogni singola scheda in cui si elencavano anche le varianti riscontrate (alcune di fantasia o palesemente false), era allegata la tavola illustrativa.

Uno degli apporti più significativi agli studi sulla zecca di Aquileia nell'Ottocento è senza dubbio da ascrivere alle ricerche di Arnold Luschin. È sua la definizione *aglaier* per indicare lo specifico tipo di moneta aquileiese immessa in circolazione al tempo di Pellegrino II in seguito al veto di imitare i denari frisacensi dei Vescovi di Salzburg (1 giugno 1195) <sup>72</sup>: i Patriarchi si trovarono in obbligo di coniare monete che fossero palesemente diverse dai tipi frisacensi e Pellegrino, mantenendo i medesimi soggetti fino ad allora utilizzati (vescovo mitriato seduto con pastorale e libro al dritto e tempio tra due

<sup>65</sup> Cfr. ROZZO 2009, s.v.; sul tema cfr. anche SACCOCCI 2015. Pare che Liruti se la fosse già presa per non esser stato nominato curatore della raccolta numismatica del patriarca Delfino, incarico che venne dato – come già ricordato – a Domenico Ongaro.

<sup>66</sup> ARGELATI 1750-1759, I, pp. 137-214.

<sup>67</sup> ARGELATI 1750-1759, II, pp. 71-187.

<sup>68</sup> I due lavori compresi furono CARLI 1741 e CARLI-RUBBI 1779.

<sup>69</sup> FABRIZI 1774; FONTANINI 1779; ZANON 1765.

<sup>70</sup> SCHWEITZER 1848.

<sup>71</sup> Si tratta, naturalmente, dei tipi con leggenda AQVILEGIA.P di cui si tratta ancora nelle righe a seguire.

<sup>72</sup> V. *supra*.

torri al rovescio) cambiò totalmente lo stile ed anche la forma del tondello che apparve scodellato: la figura del vescovo interrompeva con le gambe la leggenda A(QVI)LE GIA P. Si tratta di quegli stessi denari di cui aveva parlato Liruti e che abbiamo già ricordato. Luschin, riscontrando nella documentazione tedesca il termine *aglaier* (con varianti *aglier*, *aglyer*, *agleyr*, *agleyer*, *aglaier*, *agloier*, *agleyger*, *agellaerer silber*, *aglayer silber*...) chiamò con questo nome i denari aquileiesi con le stesse caratteristiche<sup>73</sup>. In realtà, poiché la moneta di Aquileia venne imitata anche da altre zecche (tra cui Trieste), con il nome *aglaier* si indica oggi una tipologia di moneta caratteristica dell'area monetaria aquileiese (figg. 15-17). L'apporto di Luschin, attraverso una vastissima serie di pubblicazioni, non fu naturalmente circoscritto all'introduzione di questa definizione, ma si occupò anche di discutere molti aspetti cruciali sulla monetazione aquileiese come ad esempio il rapporto con i prototipi frisacensi, l'inizio effettivo delle coniazioni, la pubblicazione e la datazione dei rinvenimenti.

Con i lavori di Luschin si confrontò un importante numismatico triestino, Alberto Puschi, che pubblicò dopo molto tempo uno studio con catalogo aggiornato della monetazione patriarcale<sup>74</sup>. L'importanza del lavoro di Puschi fu notevole perché sulle sue classificazioni si fondò tutta la seriazione accettata nel VI volume del *Corpus Nummorum Italicorum* che è rimasta per tutto il XX secolo (e in molti casi lo è ancora) il principale riferimento catalografico per gli studi ed il collezionismo numismatici (fig. 18)<sup>75</sup>. Di poco tempo successivo è il contributo di una cinquantina di pagine di Jakob Themessl: autonomamente dai due autori precedenti, pubblicò una ricerca con alcune osservazioni condivise con Puschi (fig. 19). Entrambi ritennero che alcune tipologie di denaro di stile frisacense con leggenda ERIACENSIS fossero da assegnare alla zecca di Aquileia: la loro convinzione si basava sulla facilità con cui queste tipologie di denaro si scoprivano nei rinvenimenti friulani. Solo grazie ancora una volta al contributo di Arnold Luschin si chiarì che invece questi denari erano emissioni della zecca carinziana di Friesach<sup>76</sup>.

Un riordino complessivo della monetazione aquileiese apparve nel 1975 ad opera di Giulio Bernardi: lo studioso mantenne sostanzialmente la classificazione dei denari primitivi di Aquileia di stile frisacense ma tentò di fornire attribuzioni e introdurre sistematicamente nello studio numismatico l'apporto dei dati da rinvenimento<sup>77</sup>. Il suo testo è ancora oggi il repertorio di riferimento per catalogatori e collezionisti anche perché considera quasi tutte le varianti esistenti (fig. 20).

Gli studi contemporanei, oltre a raffinare le cronologie in base a nuovi rinvenimenti, si sono focalizzati anche su aspetti meno considerati negli studi precedenti e volti essenzialmente a risolvere i dubbi inerenti alle prime emissioni aquileiesi.

Come si è detto, alcune monete frisacensi vennero assegnate alla zecca di Aquileia in ragione della loro ampia presenza in regione; in realtà questo fenomeno, circoscrivibile cronologicamente ai primi tre quarti del XII secolo, coinvolse tutte le aree a sud delle Alpi.

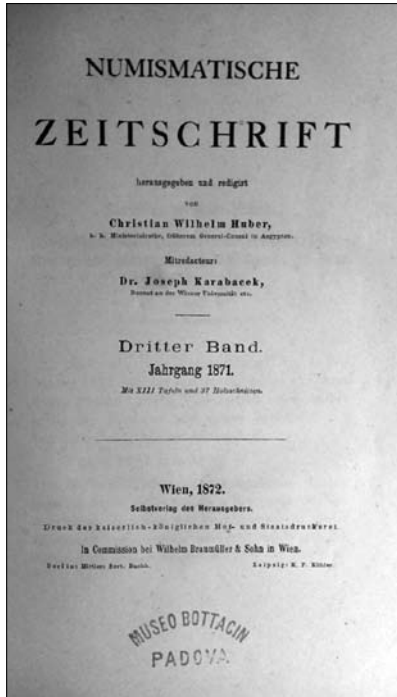
<sup>73</sup> LUSCHIN 1871.

<sup>74</sup> PUSCHI 1884.

<sup>75</sup> CNI VI, pp. 1-38.

<sup>76</sup> LUSCHIN 1922; si veda anche BAUMGARTNER 1952.

<sup>77</sup> BERNARDI 1975.



Figg. 15-17. L'importante lavoro di Arnold Luschin von Ebengreuth in cui identifica e riproduce le monete di tipo *agleier* (foto A. Saccocci).

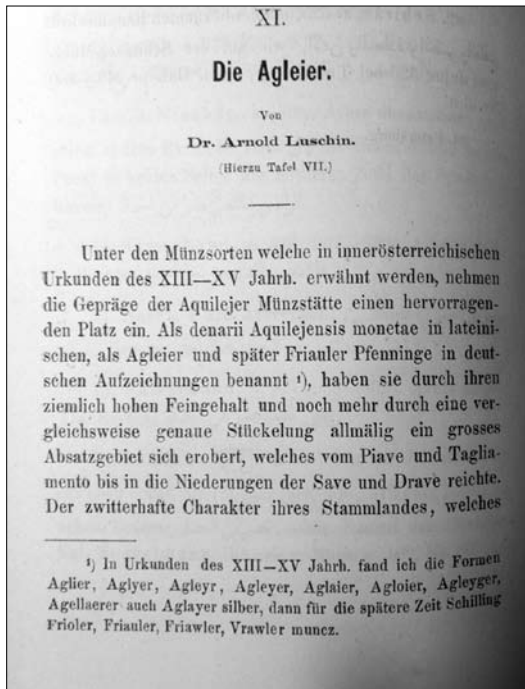


Fig. 18. La tavola delle monete di Aquileia nel VI volume del *Corpus Nummorum Italicorum* (foto A. Saccocci).



Fig. 19. Frontespizio di *Münzen und Münzwesen des Patriarchenstaates Aquileia* di Themessl (foto A. Saccocci).

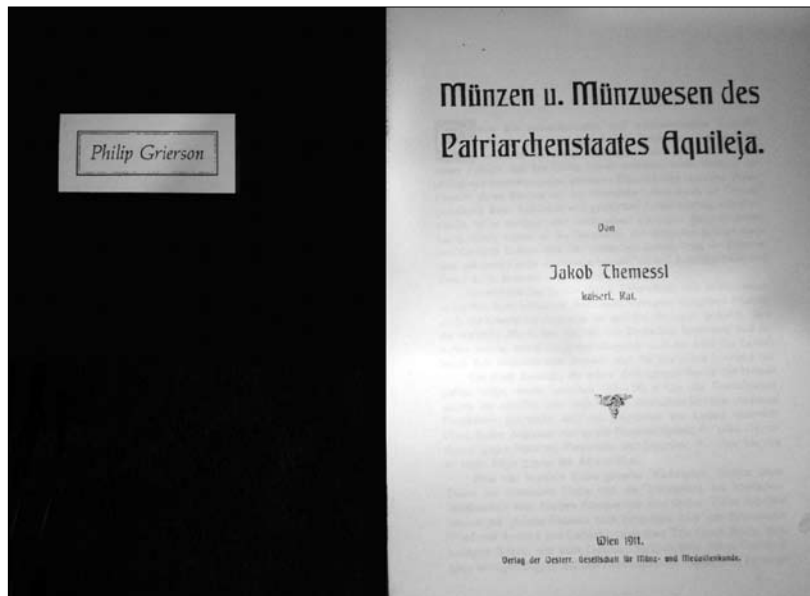




Fig. 20. La riedizione di Giulio Bernardi, *Monetazione del Patriarcato di Aquileia* a cura della EUT (Edizioni Università degli Studi di Trieste).

La loro presenza in Friuli non dovrebbe sorprendere perché potrebbero essere parte delle decime che venivano corrisposte in argento ai Patriarchi dai territori carinziani dove erano state da poco scoperte ricche miniere argentifere. Tuttavia queste monete possedevano evidentemente un valore effettivamente monetario che consentiva uno scambio con le monete più diffuse in area friulana nel periodo, cioè monete di Venezia e Verona. Nei conti aquileiesi di tardo XII secolo si fa ricorso ad una *marca* da 160 denari composta però da 20 lire da 8 denari ciascuna <sup>78</sup>. Questo sistema di conto dovette integrare il sistema frisacense (*marca* da 160 denari frisacensi) <sup>79</sup> con il sistema veneto (*lira* da 240 denari veneti). Se 160 denari frisacensi valevano 20 lire venete (da 240 denari ciascuna) la proporzione tra 1 frisacense e il denaro veneto era di 1:30. Attraverso questo sistema di conto che teneva stabile il rapporto di cambio tra moneta austriaca e veneta, quindi, il Patriarcato si garantiva di poter ricevere rendite in entrambe le valute. Ciò creò un'area monetaria totalmente indipendente dalle altre (austriaca e veneta) basandosi su una *marca* frisacense da 20 lire venete, che

dovette chiamarsi *marcha ad usum curiae* e che rimase in uso come unità di conto per molti secoli. Le analisi metallografiche sui frisacensi e sulle contemporanee monete venete hanno confermato che il frisacense conteneva una quantità d'argento inferiore a 30 denari veneti: nella sua circolazione in Friuli, perciò, dovette essere sopravvalutato. Questa constatazione spiegherebbe anche l'invasione di denari frisacensi nella regione friulana nel XII secolo, di conseguenza i Patriarchi dovettero quindi adottare la *marcha ad usum curiae* dalla metà del secolo già con il patriarca Pellegrino I (1132-1161) o con il successore Ulrico (1161-1182). Questa revisione implica che la prima moneta aquileiese è da ritenersi un denaro che raffigura al dritto il rozzo busto stilizzato del Patriarca con pastorale e le lettere PA (Patriarcha Aquilegiae?) ed al rovescio un edificio a tre torri crociate (1 grammo di peso circa) <sup>80</sup>. La data di emissione va probabilmente dal 1150 al 1172 (fig. 21).

Esiste infine una moneta conosciuta in un unico esemplare rivenuta sull'isola di Torcello durante degli scavi archeologici compiuti da una missione archeologica polacca <sup>81</sup>, che presenta caratteristiche estremamente interessanti (fig. 22) <sup>82</sup>. L'esemplare, estremamente consunto, presenta un tondello dalla forma scodellata e mentre il dritto richiama

<sup>78</sup> SACCOCCI 1996.

<sup>79</sup> LUSCHIN 1923, pp. 130-131.

<sup>80</sup> Per il tipo WINTER 2002, nn. 1003-1009.

<sup>81</sup> TABACZYNSKI 1977, p. 274, n. 8.

<sup>82</sup> SACCOCCI 2000.





Fig. 21. Aquileia, denaro a legenda P - A (II metà XII secolo).



Fig. 22. Moneta rinvenuta a Torcello del peso di un denaro veneziano di XII secolo: si tratta probabilmente di un denaro aquileiese "piccolo" (foto. A. Saccocci).

nel disegno i denari aquileiesi appena descritti (rozzo busto del Patriarca con pastorale), il rovescio porta una lunga croce che interseca un anello centrale. Potrebbe trattarsi, considerato il peso di soli 0,35 grammi, del primo denaro piccolo di Aquileia destinato a circolare in territorio e basato sullo standard veneto. Quindi, se quest'ipotesi è corretta, la zecca di Aquileia – in ragione del suo particolare sistema monetario – avrebbe coniato denari di piede frisacense e denari piccoli di piede veneto anticipando di 50 anni la nascita della moneta 'grossa' di Venezia.

Nel 2016 è stato edito, per i tipi della Cambridge University Press, il dodicesimo volume di una collana che rappresenta da tempo il principale riferimento per la monetazione medievale europea (fig. 23)<sup>83</sup>. Il volume, frutto del lavoro di William Day Jr., Michael Matzke e Andrea Saccocci, tratta la storia monetaria dell'Italia settentrionale e quindi anche quella di Aquileia che è inserita, ragionevolmente secondo la storia della circolazione monetaria, nel contesto del Veneto. La principale rilettura offerta nello studio è, nello spirito della collana, quella di considerare la zecca aquileiese in un'ottica più ampia e non relegare né questa né le altre a fenomeni da trattare e studiare isolatamente. In effetti molte serie monetali non sono da leggere in chiave isolata poiché dipesero molto spesso da fenomeni esterni.

Per concludere ricordiamo l'iniziativa promossa dal Portale Numismatico dello Stato che promuove da qualche anno la completa revisione catalografica dell'importante e ricchissima collezione reale un tempo edita nel *Corpus Nummorum Italicorum*. Nel 2016 sono stati presentati i due volumi relativi alla zecca di Aquileia (n. 40: Dalle origini della zecca a Raimondo della Torre, 1273-1299; n. 41: Da Pietro Gera, 1299-1301 a Ludovico II di Teck, 1412-1420) a firma di Lorenzo Passera ed Artur Zub (fig. 24). Si tratta di un'edizione completamente on-line e liberamente consultabile e scaricabile che attualizza la consultazione di un testo di numismatica secondo le forme odierne di fruizione digitale.

<sup>83</sup> MEC 12, pp. 562-580 e nn. 828-888.

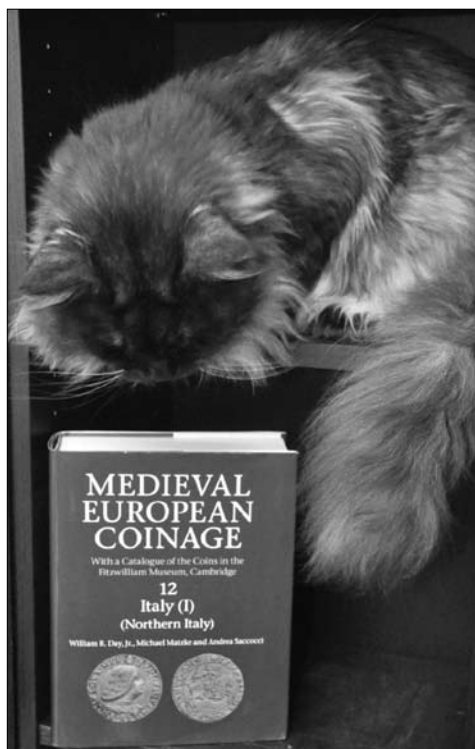


Fig. 23. Il XII volume della collana *Medieval European Coinage* dedicato alla monetazione dell'Italia Settentrionale (foto A. Saccucci).

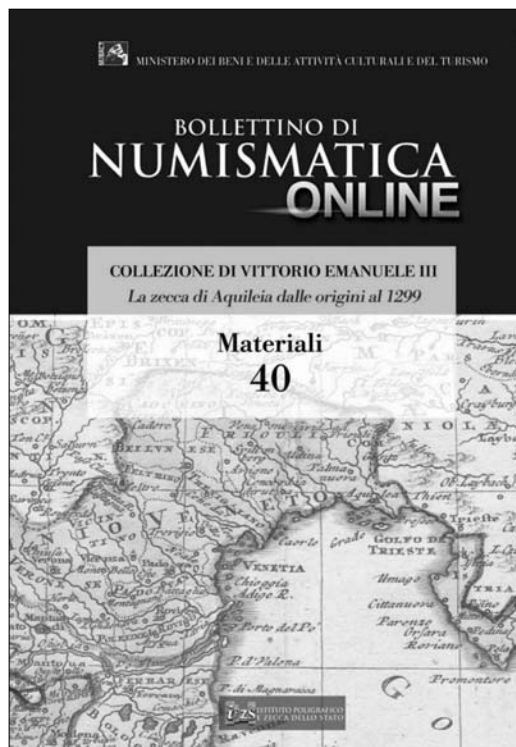


Fig. 24. Il primo dei due volumi dedicati alla zecca di Aquileia, edito on-line a cura del Portale Numismatico dello Stato, che aggiorna e corregge le attribuzioni del *Corpus Nummorum Italicorum*.

In questo senso, com'è forse noto, si sta progressivamente procedendo a digitalizzare anche molte delle opere del passato (comprese molte citate in questo lavoro) per renderle certo più accessibili, ma anche per salvaguardarle dal punto di vista conservativo. La speranza è che questa maggior facilità di accesso alle informazioni possa salvaguardare le opere dal passato anche dal disinteresse, favorendone la riscoperta.

## BIBLIOGRAFIA

- ASOLATI 2012-13 = M. ASOLATI, *L'attività della zecca di Aquileia nell'età di Flavio Costantino*, in "Aquileia Nostra", 83-84, pp. 415-431.  
ARGELATI 1750-1759 = F. ARGELATI, *De monetis Italiae variorum illustrium virorum dissertationes*, Milano.  
BAUMGARTNER 1952 = E. BAUMGARTNER, *Die Frühzeit der Friesacher Pfennige*, "Carinthia I", 142, pp. 256-286.

- BERNARDI 1975 = G. BERNARDI, *Monetazione del Patriarcato di Aquileia*, Trieste.
- BERTOLI 1739 = G. D. BERTOLI, *Le antichità di Aquileja profane e sacre, per la maggior parte finora inedite, raccolte, disegnate, ed illustrate*, Venezia.
- BERTOLI 2002 = G. D. BERTOLI, *Delle Antichità d'Aquileja. Osservazioni sopra la raccolta delle antichità aquileiesi pubblicata in Venezia l'anno 1739 fatte dall'autore della medesima. Indice delle deità, delle iscrizioni ed anticaglie, de' nomi, delle cose*, tomo II, ripr. anastatica a cura del Gruppo archeologico aquileiese, Aquileia.
- BERTOLI 2003 = G. D. BERTOLI, *Delle Antichità d'Aquileja*, tomo III, ripr. anastatica a cura del Gruppo archeologico aquileiese, Aquileia.
- CALOGIERÀ 1755-1787 = A. CALOGIERÀ, *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, tt. I-XLII, Venezia.
- CARLI 1741 = G. CARLI, *Intorno ad alcune monete, che nelle Provincie del Friuli, e dell'Istria correvano ne' tempi del Dominio de' Patriarchi Aquileiesi*, in CALOGIERÀ 1755-1787, t. XXV (1741), pp. 118-151.
- CARLI-RUBBI 1754-1760 = G. CARLI-RUBBI, *Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia dell'antico e presente sistema d'esse e del loro intrinseco valore a rapporto con la presente moneta dalla decadenza dell'Impero sino al secolo XVII per utile delle pubbliche e private ragioni*, Voll. I-III, Mantova (I, 1754), Pisa (II, 1757), Lucca (III, 1760).
- CARLI-RUBBI 1779 = G. CARLI-RUBBI, *Della zecca e delle monete di Aquileja*, in ZANETTI 1775-1789, II (1779), pp. 235-262.
- CASAROTTO 2015 = V. CASAROTTO, *Giovanni de Lazara (1621/1690). Collezionista numismatico nella Padova del Seicento*, Polymnia. Numismatica antica e medievale. Studi, 8, Trieste.
- CNI VI = *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri Paesi*, vol. VI, Veneto (zecche minori), Dalmazia, Albania, Roma 1922.
- DE RUBEIS 1740 = B. M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis. Commentario Historico-Chronologico-Critico Illustrata Cum Appendice In qua vetusta Aquilejensium Patriarcharum, rerumque Forojuliensium Chronica, Emendatiora quaedam, alia nunc primum, in lucem prodeunt*, Venezia.
- DE RUBEIS 1747 = B. M. DE RUBEIS, *De nummis Patriarcharum Aquilejensium dissertatio*, Venezia.
- DEVILLA 1992 = P. DEVILLA, *La collezione numismatica di Gian Domenico Bertoli alla luce dell'epistolario e di due inediti inventari*, in "Aquileia Nostra", 63, cc. 133-144.
- DEVILLA 1993 = P. DEVILLA, *Gian Domenico Bertoli collezionista di monete del Patriarcato di Aquileia (dall'epistolario)*, in "Memorie storiche Forogiuliesi", 73, pp. 185-208.
- DEVILLA 1999 = P. DEVILLA, *Monete Patriarcali*, in *Le Antichità d'Aquileia di Gian Domenico Bertoli e nella trattatistica friulana del XVIII secolo*, in "Aquileia Nostra", 70, cc. 217-260.
- FABRIZI 1774 = C. FABRIZI, *Delle usure del Friuli nel XIV secolo e della marca 'ad usum Curiae'. Dissertazioni due dette nell'Accademia di Udine con un parere intorno al valore dell'antica Marca del Friuli*, Udine.
- FONTANINI 1779 = G. FONTANINI, *Della marca di denari ad uso del Friuli*, Bologna.
- LIRUTI 1749 = G. LIRUTI, *Della moneta propria e forestiera ch'ebbe corso nel Ducato del Friuli dalla decadenza dell'Impero romano sino al secolo XV*, Venezia (anche in ARGELATI 1750-1759, II, pp. 77-187).
- LUSCHIN VON EBENGREUTH 1871 = A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Die Aglaier*, in "Numismatische Zeitschrift", 3, pp. 192-208.
- LUSCHIN VON EBENGREUTH 1922 = A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Friesacher Pfennige. Beiträge zu ihrer Münzgeschichte und zur Kenntnis ihrer Gepräge*, in "Numismatische Zeitschrift", 55, pp. 89-118.
- LUSCHIN VON EBENGREUTH 1923 = A. LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Friesacher Pfennige (Schluß)*, in "Numismatische Zeitschrift", 56, pp. 33-144.
- MEC 12 = DAY W. R., MATZKE M., SACCOCCI A., *Medieval European Coinage*, 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge 2016.
- MURATORI 1738-1742 = L. A. MURATORI, *Antiquitates italicae medii aevi, sive Dissertationes de moribus, ritibus, religione, regimine, magistratibus, legibus, studiis literarum, artibus, lingua, militia, nummis, principibus, libertate, servitute, foederibus, aliisque faciem & mores Italici populi referentibus post declinationem Rom. Imp. ad annum usque 1500*, voll. I-VI, Milano.
- Il Nuovo Liruti* 2009 = *Il Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, II: *L'età veneta*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO e U. ROZZO, Udine.
- PALLADIO DEGLI OLIVI 1660 = G. F. PALLADIO DEGLI OLIVI, *Historie della Provincia del Friuli*, Udine.

- PASSERA 2016 = L. PASSERA, *Alle origini della monetazione medievale di Aquileia: la concessione di zecca a Poppone e il suo unico denaro conosciuto*, in “Comunicazione. Bollettino della Società Italiana di Numismatica”, 68, pp. 17-26.
- PUSCHI 1884 = A. PUSCHI, *La zecca de' Patriarchi di Aquileja*, Trieste.
- ROZZO 2009 = U. ROZZO, *Liruti Gian Giuseppe (1689-1780). Storico, Bibliografo*, in *Il Nuovo Liruti* 2009, s.v.
- SACCOCCI 1996 = A. SACCOCCI, *La monetazione dell'Italia nord-orientale nel XII secolo*, in *Die friesacher Münze im Alpen-Adria-Raum. Akten der friesacher Sommerakademie Friesach (Kärnten), 14. bis 18. September 1992*, a cura di R. HÄRTEL, Graz, pp. 285-312.
- SACCOCCI 1997 = A. SACCOCCI, *Gli studi di numismatica medioevale al tempo del Patin*, in *Celebrazioni Patiniane. Carolus Patinus 1633-1693. 4 maggio 1994. Atti*, a cura di G. GORINI, Padova, pp. 79-88.
- SACCOCCI 2000 = A. SACCOCCI, *Il primo denario “piccolo” del Medioevo appartiene alla zecca di Aquileia?*, in *Studi in memoria di Giovanni Maria Del Basso*, a cura di R. NAVARRINI, Udine, pp. 255-265.
- SACCOCCI 2015 = A. SACCOCCI, *Le ricerche di Numismatica Medievale in Italia nel corso del XVIII secolo*, in *Numismatik und Geldgeschichte im Zeitalter der Aufklärung. Beiträge Zum Symposium im Residenzschloss Dresden, 4.– 9. mai 2009*, a cura di H. WINTER e B. WOYTEK, in “Numismatische Zeitschrift”, 120./121, pp. 365-402.
- SCHWEITZER 1848 = F. SCHWEITZER, *Serie delle monete e medaglie d'Aquileia e di Venezia*, I-II, Trieste.
- TABACZYNSKI 1977 = S. TABACZYNSKI, *Monete e scambi*, in L. LECIEJEWICZ et alii, *Torcello – Scavi 1961-1962*, Roma, pp. 271-286.
- THEMESSL 1911 = J. THEMESSL, *Münzen und Munzwesen des Patriarchenstaates Aquileia*, Wien.
- WINTER 2002 = H. WINTER, *Die Frühzeit des friesacher Pfennigs. Die Numismatische Evidenz*, in *Die Frühzeit des friesacher Pfennigs (etwa 1125/30 – etwa 1166)*, a cura di M. ALRAM, R. HÄRTEL e M. SCHREINER, Wien, pp. 135-466.
- ZANETTI 1775-1789 = G. A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, voll. 1-5, Bologna.
- ZANON 1765 = A. ZANON, *Dell'antica moneta aquileiese*, Venezia.
- ZENO 1785 = A. ZENO, *Lettere di Apostolo Zeno cittadino veneziano Istorico e Poeta Cesareo*, voll. 1-6, Venezia.

#### RIASSUNTO

Gli studi sulla monetazione medievale di Aquileia hanno goduto di particolare attenzione e progresso a partire dal Settecento, una straordinaria stagione di studi da parte di eruditi del Triveneto. La “riscoperta” del periodo medievale favorì lo sviluppo del collezionismo della serie aquileiese inducendo alla ricerca e alla riproduzione di quasi tutti gli esemplari, allora essenziali per il riconoscimento puntuale delle monete. Questi stessi collezionisti produssero in diversi casi efficaci studi di cui ancora oggi gli autori moderni tengono conto. Nel contributo si traccia una storiografia dei principali lavori sulla zecca di Aquileia dal '700 ad oggi in cui i testi sono resi disponibili per la consultazione on-line.

Parole chiave: numismatica; medioevo; Aquileia; Patriarcato di Aquileia; storiografia numismatica.

ABSTRACT

THE *FORTUNA* OF THE COINS OF MEDIEVAL AQUILEIA, FROM THE WOODEN PRESS TO THE ONLINE PUBLISHING

The studies on medieval coinage in Aquileia have enjoyed particular attention since the eighteenth century, a fervent period of study by scholars of the *Venezie*. The new focus on medieval history favoured the development of collecting also the medieval coins of Aquileia, leading the scholars to cataloguing and making prints of almost all the specimens known, an essential factor for the dissemination of knowledge about this series. The collectors themselves produced, in several cases, effective studies that modern authors still take into account today. The contribution contains a survey on the literature about the mint of medieval Aquileia from the 18<sup>th</sup> century to the present day, when the texts are made available for on-line consultation.

Keywords: Numismatics; Middle Age; Aquileia; Patriarchate; Numismatic Literature.

LORENZO PASSERA

Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale  
Vicolo Florio 2B - 33100 Udine  
lorenzo.passera@uniud.it

ANDREA SACCOCCI

Università degli Studi di Udine - Dipartimento di Studi Umanistici e del Patrimonio Culturale  
Vicolo Florio 2B - 33100 Udine  
andrea.saccocci@uniud.it